ISSN 1594-3607

www.ombreeluci.it

Ombre e Luci

RIVISTA CRISTIANA DELLE FAMIGLIE E DEGLI AMICI DI PERSONE DISABILI E DISADATTATE

4/2016

Valgo ***anch'io***

136 • Trimestrale anno XXXIV n. 4 - Ottobre - Novembre - Dicembre 2016
Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. - d.l. 353/2003 (conv. in l. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Roma

IN QUESTO NUMERO

Foto I copertina Valeria e Davide Menga

Ombre e Luci 136

Trimestrale Anno XXXIV n. 4
Ottobre - Novembre - Dicembre 2016
www.ombreeluci.it

Organo dell'Associazione Fede e Luce Onlus
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 19 del 24 gennaio 1983
ISSN 1594-3607

Responsabile Sergio Sciascia
Direttore Cristina Tersigni
Redazione Rita Massi
Fotocomposizione Matteo Cinti

Redazione e amministrazione
via G. Bessarione, 30 – 00165 Roma
Lunedì, mercoledì, venerdì dalle 10 alle 13
Telefono e fax 06 63 34 02
E-mail: ombreeluci@fedeeluce.it

Stampa:
Stab. Tipolit. Ugo Quintily S.p.A. Viale Enrico Ortolani, 149/151 Roma
Finito di stampare nel mese di gennaio 2017

Poste italiane sped. abb. post. di 353/03 (conv. in l.46/04) art. 1 comma 2 – DCB Roma

Redazione, stampa e spedizione di un anno di Ombre e Luci costa €16,00
OFFERTE LIBERE PER SOSTEGNO ORDINARIO E STRAORDINARIO

Conto Corrente Postale n. 55090005
intestato a "Associazione Fede e Luce Onlus" via G. Bessarione, 30 – 00165 Roma
con causale: pubblicazione OMBRE E LUCI

oppure:

Bonifico cc. BancoPosta **IBAN IT02 S076 0103 2000 0005 5090 005**
intestato a "Associazione Fede e Luce Onlus" con causale: pubblicazione OMBRE E LUCI

Qualcosa è cambiato?

Ricorrono anniversari importanti quest'anno per i diritti delle persone con disabilità: 25 anni della legge 104 in Italia "sull'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate" e 10 anni dalla Convenzione dell'ONU sui diritti delle persone con disabilità. La strada sembra segnata e chiara perché le persone con disabilità possano trovare reale inclusione nella nostra società. Eppure constatiamo ancora molte difficoltà. Vittorio Scelzo, grazie alla lunga esperienza della Comunità di Sant'Egidio, condivide con noi alcune osservazioni molto importanti per avviare una riflessione sull'argomento, che vorremmo continuare nei prossimi numeri con l'aiuto di chi nel mondo della disabilità lavora e/o vive.

Quali cambiamenti vediamo ancora necessari? Per alcuni genitori il concetto di *assistenza* deve essere superato in quello di *esistenza*: una persona non sente concretamente di poter essere membro attivo di una società, di una comunità, se il suo ruolo costituzionale è quello di essere solo e sempre un "assistito". Così l'associazione *Vedere Oltre* lavora nel dialogo e nella formazione convinta con della necessità di guardare ai bisogni delle persone con disabilità immaginandone l'intero arco della vita. Persone che, se pur dipendenti da altri, dovrebbero sempre poter realizzare loro stessi al meglio delle possibilità che hanno. Possibilità che i genitori devono poter essere aiutati a riconoscere.

Il Servizio di Consulenza Pedagogica di Trento da anni lavora per il sostegno dei genitori con un figlio portatore di disabilità con l'obiettivo di rendere i genitori protagonisti del cambiamento nella crescita dei loro figli senza divenire loro stessi professionisti della riabilitazione. Devono infatti rimanere *genitori*. Possibilmente... non soli!

Una delle considerazioni che sento fare da molti genitori è che la reale inclusione è ancora lontana. L'inclusione scolastica infatti, che ha dato certamente grandi frutti nonostante le tante difficoltà, sembra comunque fermarsi all'interno delle mura scolastiche e pare difficile esportarla in un ambiente sociale comunitario "normale" lavorativo – ove possibile – o del tempo libero. Come promuovere la partecipazione attiva, di ogni membro, alla società, alla comunità; come sostenere il cambiamento nella cultura dell'accoglienza? Se pure comprendiamo l'importanza di questi valori e proviamo a metterli in pratica, riusciamo a trasmetterli ai nostri figli, ai giovani nelle nostre parrocchie? Ne parliamo abbastanza? Ne parliamo troppo?

Anche qui è giunta eco del divieto del Consiglio di Stato francese di trasmissione di uno spot della Coordown in cui persone con sindrome di Down rispondevano alla domanda di una mamma che si chiedeva se il bimbo che aspettava – con sD – avrebbe potuto essere felice…per non turbare chi aveva già scelto di interrompere la gravidanza. Su *Ombres et Lumière*, il direttore Cyril Douillet scriveva qualche mese fa degli inquietanti cambiamenti che emergono in Francia, dove se si riesce a gioire per i *Trisome games* (giochi internazionali dedicati agli atleti con sindrome di Down, ai quali ha partecipato anche la nostra Nicole Orlando) per il loro valore di inserimento sociale e valorizzazione, allo stesso tempo lo Stato mette in atto misure di indagine preventive sulle gravidanze che ricordano molto delle pratiche eugenetiche. Douillet concludeva che "al grande gioco della vita la maggior parte delle persone con sD, non ha possibilità di vincere, perché non ha nemmeno il dirittto di partecipare…". Occorre una nuova consapevolezza anche nell'educazione: fare i conti con la possibilità che i momenti difficili possano capitare a chiunque, conoscere realtà dove la sofferenza sembra farla da padrone e scoprire che la gioia anche lì è possibile, riuscire ad affrontare la paura di avvicinare chi è diverso e imparare a preoccuparsene, imparare che illudersi di eliminare la sofferenza dal nostro sguardo non fa che riproporla e moltiplicarla in altre forme, credo faccia parte dello sforzo pedagogico che dobbiamo ai nostri figli.

Cristina Tersigni

ATTENZIONE!

Invitiamo i nostri lettori a porre particolare attenzione al momento del **rinnovo del contributo** annuale poiché alcuni bollettini ci giungono purtroppo **illeggibili o non corrispondenti** ad alcun nominativo. In tal senso, è oppurtuno indicare **sempre lo stesso nominativo**.

Ci scusiamo se in alcuni casi i rinnovi **non vengono correttamente presi in carico** e speriamo di poter contare sul vostro **sostegno** e sulla vostra **collaborazione** nel risolvere questo tipo di disguidi.

Dialogo aperto

Le vostre lettere a:
ombreeluci@gmail.com

Ombre e Luci
Via G. Bessarione, 30
00165 Roma

"Sai, noi siamo i più belli"

Cari amici,

questo piccolo articolo vuole essere una piccola riflessione e considerazione in merito alle emozioni che io provo ogni giorno in seno alla mia famiglia. Ho una figlia di 47 anni cerebropratica e poiché sono abbonato da diversi anni a Ombre e Luci, trovo nel giornale la forza di tirare avanti.

Voglio ricordare in questa occasione la figura di una grande donna ed una cara amica di *Fede e Luce*, Mariangela Bertolini. Leggevo sempre i suoi editoriali e nelle sue parole trovavo stimoli che mi incoraggiavano e rafforzavano la volontà a superare le difficoltà quotidiane. Un articolo che lei ha scritto e che ricordo con vero piacere è: Bellezza e disabilità, ove ci spiega bene la relazione che intercorre e unisce la bellezza alla disabilità. Bellezza intesa come gratitudine e riconoscenza verso l'amore profuso nell'aiuto alle persone in difficoltà. L'articolo termina con le domande che fa una ragazza down alla propria mamma: *Mamma perché tutti per la strada ci guardano?* La mamma con una piccola lacrima risponde: *Sai noi siamo i più belli.*

Le parole della mamma emozionata tendono a far coraggio alla figliola.

Anch'io ho provato emozioni un po' diverse con mia figlia. Stavo seduto a leggere un giornale, quando mia figlia si avvicinava e mi dava delle pacchette sulla spalla. La cosa si è ripetuta diverse volte e ad un certo punto con serenità le dico: *Peppuccia sei monella.* Son passati pochi secondi che è venuta ad abbracciarmi e le sue labbra non si staccavano dal mio viso. Qui sta la bellezza, nel riconoscimento che lei ha valutato per le cure e l'assistenza che diamo, e col bacio ha voluto riparare. Bellezza nella disabilità è gratitudine e affetto che riceviamo e ciò ci rafforza lo spirito e aumenta il sentimento della fede.

Mimmo Sinacori
Nuovo Germoglio
Mazara del Vallo

Ho bisogno di fare amicizia

Mi chiamo Emiliano, ho quasi 42 anni, non ho avuto molti amici e nessuna esperienza con le donne. Nel 2008 in un pomeriggio di settembre entrai in una scuola di ballo. Lì incontrai Marco, coreografo, ballerino e fondatore della scuola, lo salutai e gli chiesi "Ho bisogno di fare amicizia" e lui mi rispose "Sì, balli con gli altri e fai amicizia" me ne andai contento. C'erano le lezioni gratuite di dimostrazione e poi ho cominciato a frequentare la scuola nel corso di salsa principianti. Ho conosciuto molte persone in particolare due sorelle di cui una di loro mi piaceva moltissimo mi ricordo che uscivamo qualche volta con il gruppo del ballo e stavamo bene, poi improvvisamente le cose hanno cominciato a declinare, mi hanno fatto prendere un treno da solo e sono andato a Bologna con la febbre facendomi spendere 400 euro per un pacchetto di viaggio ma del mio gruppo non ha partecipato nessuno perché il pacchetto era solo per gli istruttori... dopo la lezione faccio la corte a questa ragazza scrivendogli una lettera d'amore e regalandole un pensierino. La mattina dopo quando mi sveglio vedo un messaggio sul mio cellulare, scrivendomi un poema mi ha detto che stava con un altro io ci sono rimasto molto male, non mangiavo e non dormivo neanche....ho perso il mio entusiasmo per il ballo...anche in parrocchia ho dei ricordi spiacevoli, quando ero piccolo e andavo a catechismo e a scuola mi facevano un sacco di dispetti perché sono una persona fragile. Dal 2014 sto con *Fede e Luce* e devo dire che mi trovo benissimo, ho cominciato piano piano ad

ambientarmi con gente semplice una o due volte al mese. Ci vediamo, facciamo casetta o andiamo a mangiare da qualche parte tutti insieme. La cosa che mi piace di più sono i campi estivi perché non vedo l'ora di fare le valigie e partire. Per questo voglio ringraziare il Signore e spero di trovare una ragazza o una donna che risani il mio cuore spezzato e mi accetti per quello che sono e non per quello che ho.

"Vieni qui, che ti do un bacio!". Quante volte ce lo ha detto Teresa ed era l'occasione di un morbido abbraccio, carico di affetto. Teresa era così, un concentrato di tenerezza e di amicizia, un cuore grande aperto a tutti, capace di incontrare anche le persone che più si chiudono in loro stesse.

Teresa Belmonte ci ha lasciato lo scorso 25 settembre, provata da anni di sofferenze sempre più difficili da sostenere. Un passaggio difficile per il marito Gianni Muia, i figli Stefano e Roberto, per tutti noi delle comunità lombarde e non solo. Chi è in *Fede e Luce* da parecchi anni porta nel cuore mille ricordi, ma anche chi è arrivato da poco la conosceva bene perché Teresa, con Gianni, è sempre stata presente, anche quando la salute le giocava brutti scherzi.

C'era ai primi campi estivi, a Capizzone, a Broni, negli anni Ottanta, fino all'ultimo Cesenatico, quando la sofferenza è stata più che evidente. C'era ai pellegrinaggi, persino sotto la pioggia a Sotto il Monte nel marzo scorso per varcare la porta santa nel Giubileo della Misericordia. C'era alle giornate che riunivano tante comunità. Il suo sorriso lo ricordano gli amici di Roma come quelli del Sud, che ha conosciuto a Fatima dove ha voluto arrivare nonostante mille fatiche nel 2012, e al pellegrinaggio nazionale del 2015, all'incontro così toccante con papa Francesco.

C'era, non in modo banale, ma presente con tutta se stessa. Piano piano, è diventata per tutti "Mamma Terry": tanti ragazzi e anche tanti amici avevano iniziato a chiamarla mamma, perché la sua vocazione era proprio questa, essere madre. Madre che accoglie con il suo abbraccio, che fa giocare, che ascolta e sa indicare le parole giuste quando è facile perdersi.

L'ultimo saluto, nella chiesa milanese di San Vittore al Corpo, è stato triste e dolce allo stesso tempo. C'è stato modo di dirle grazie per la sua risata contagiosa, la sua porta di casa sempre aperta, i piatti cucinati con passione, per la sua capacità di indicare Gesù come bussola della sua vita, l'amico prezioso che è il primo da invitare a ogni incontro. Cugini e fratelli hanno raccontato la loro Teresa, *persona bella, capace di dare*

Teresa Muia (a destra) con Paola

Ringraziamo di cuore chi ha voluto rendere omaggio a Teresa inviandoci tante offerte straordinarie.

tanto a tutti quanti. E un amico sacerdote ci ha rivelato anche quanto aiuto avesse dato ai bimbi africani, cui donava denaro, materiale scolastico, giocattoli.

Teresa ci ha lasciato un grande insegnamento anche nei giorni più cupi, appellandosi sempre al valore dell'amicizia, al nostro essere una *grande famiglia* in cui ciascuno ha un posto importante e insostituibile. Ora la pensiamo nella comunità che si è formata lassù, con Pinuccio, Stefano (che le ha parlato in sogno negli ultimi giorni), Luca e tanti altri.

Ciao mamma Terry, vivi la pienezza della vita con tuo sorriso che dona gioia.

Angela

Conosco un Daniel che ha 16 anni: non può e non potrà mai alzarsi dalla sedia e camminare, non potrà mai pettinarsi o grattarsi la testa se gli prude perché fino a "lassù" con le mani non ci arriva; non potrà mai andare al gabinetto in pace; per tutto tutto deve chiedere a un'altra persona. Ogni tanto ha delle rabbie terribili e grida; spesso sta zitto e depresso o ripete tante volte la stessa cosa.

Perché?

Conosco un Ibra. Ha 17 anni. Sta sempre steso su una sedia a ruote che lo sostiene da tutte le parti. È alto, o meglio è lungo più di 1 metro e 70: muoverlo è sempre più difficile. La mamma, il papà, un aiutante gli fanno tutto tutto. Non ha mai potuto dire una parola, solo qualche strilletto. Né potrà mai.

Perché?

Conosco una Paola. Ha 8 anni. Vive in un letto tecnico. Non può, non potrà mai alzarsi, né dire una parola, né sentire il sapore di un cibo (è alimentata attraverso un Peg: tubino che va direttamente nello stomaco). Forse vede qualcosa. Non potrà mai respirare normalmente: ogni quattro/cinque minuti una macchinetta le aspira il catarro dalla gola, che altrimenti la soffocherebbe.

Perché?

Tanti anni fa *Fede e Luce* Italiana andò in pellegrinaggio ad Assisi. Venne Jean Vanier. Venne Carlo Maria Martini (grande uomo, vero cristiano, vescovo illuminato).

Il vescovo Carlo Maria cresimò una bambina cieca e sordomuta dalla nascita. Rivedo ancora dopo tanti anni la figura imponente con il mantello rosso da cardinale che tocca la fronte della bambina piccola bruna e tutti noi stretti intorno. Poi Martini lesse la pagina del Vangelo, con l'episodio del cieco dalla nascita e dei discepoli che chiedono: chi ha peccato? Lui o i suoi genitori? E la risposta misteriosa: né lui né i suoi genitori, ma è così perché risalti la gloria di Dio. Ma di che gloria parliamo?

Mi è poi venuta in mente una possibile risposta: che la gloria di Dio si manifesti nel grande fiorire di affetti (di amore) che tante volte vediamo manifestarsi attorno e insieme a queste persone ferite e che rende la loro vita degna di essere vissuta?

Non è questa una manifestazione di Dio che è amore?

Allora, Giovanni (probabilmente) non avrà una moglie, non avrà una bambina da coccolare. Ha però tante persone che gli vogliono bene; può guardare, ascoltare la musica, il vento, le voci, può carezzare un gatto… insomma "può" tantissime cose: la sua via per sentirsi contento, malgrado quel che non può avere o fare, è guardare quanto più spesso gli è possibile a quel tanto che può avere e godere.

Diceva Mariangela Bertolini, con una figlia "molto ferita", profeta per le persone "ferite" più o meno gravemente: quando andrò dall'altra parte devo fare delle domande al Padreterno! Ora è andata: credo che finalmente abbia la risposta certa a quell'immenso "perché?".

Sergio Sciascia

Io e Simona

Mamma Franca racconta del rapporto con sua figlia Simona, dalla scoperta della disabilità fino alla sua accettazione, passando per Fede e Luce.

Essere madre è una esperienza indimendicabile.

Trovarti tra le braccia un esserino così piccolo e fragile che ti scruta come per dirti: "Eccomi, ci sono anch'io" è meraviglioso.

All'inizio di questa nuova vita tra me e Simona si è creata una fusione completa. Io, come ogni genitore, ero convinta dell'eccezionalità delle sue doti, a tre mesi di vita, sentendo un mugolio ero certa che avesse pronunciato la parola *mamma*. In realtà volevo soddisfare solo le mie aspettative e non rispettavo i ritmi di crescita di Simona.

Dopo i primi anni che vivevamo questo pericoloso incantesimo, con l'inizio della scuola materna mi sono resa conto delle difficoltà che mia figlia aveva sia nell'apprendimento che nei rapporti con i suoi coetanei. Ho provato un profondo dolore. Non riuscivo a trovare le parole per gridare la mia rabbia. Il mio istinto materno mi portava a proteggerla dal mondo esterno; volevo evitarle le delusioni della vita e invece che alimentare i suoi sogni, i suoi desideri li stavo spegnendo.

Poi, grazie all'aiuto di persone speciali, ho capito che se ci capita qualcosa che ci appare *doloroso*, dobbiamo reagire, non mollare. Un figlio per una madre è sempre speciale anche se non è il primo della classe.

Con l'accettazione della disabilità di Simona, il nostro modo di vivere è cambiato così come l'atteggiamento degli altri nei nostri confronti.

Simona libera dalla chiusura e dall'isolamento protettivo in cui, in buona fede, l'avevo costretta a vivere, ha iniziato a fare i primi passi da sola, a guardare in faccia la vita con tutte le sue sfaccettature, a prendersi cura di sé, a superare le proprie insicurezze, a controllare la propria ansia, a credere in se stessa. Naturalmente lei è

consapevole che nei momenti di difficoltà la mamma c'è sempre.

Decisivo nel nostro percorso di crescita è stato l'incontro con la comunità di *Fede e Luce*.

All'inizio io ero un po' titubante perché temevo che un gruppo di persone e famiglie con problemi non mi aiutasse a superare la difficoltà di far crescere ed educare una ragazza disabile. In realtà ho dovuto ricredermi ed ho maturato la consapevolezza che il confronto con gli altri è fonte di ricchezza e idee; non importa quanto abile o disabile sia l'altro.

Ognuno è portatore dei suoi sogni, delle sue possibilità o anche dei suoi limiti. È comunque uno di noi, parte di una Comunità che vede nell'altro un valore e non uno strumento per realizzare personali aspettative o desideri.

Mia figlia, all'interno del gruppo ha avuto l'opportunità di conoscere persone in grado di comprenderla ed accettarla. Di stabilire rapporti privilegiati che l'hanno sostenuta nei momenti di particolare fragilità e al contempo anch'io mi sono sentita supportata e sollevata.

Abbiamo insieme vissuto esperienze di comunità interessanti e serene che hanno aiutato sia me che mia figlia a socializzare e relazionarci con persone diverse da quelle normalmente frequentate. Simona adesso ha una rete di rapporti umani che la sostengono e di conseguenza il nostro rapporto si è alleggerito dal peso dell'esclusività. Molte persone della Comunità sono entrate a far parte della nostra vita regalandoci momenti anche di spensieratezza e allegria.

Franca

ALBERTO FASULO

Genitori

Italia, 2016 – Istituto Luce
81 minuti

"Una famiglia con un figlio disabile è una famiglia disabile? Negli ultimi sedici anni un gruppo di genitori si sono incontrati ogni quindici giorni per parlare della loro vita quotidiana e per trovare soluzioni al miglioramento della vita dei loro figli. Aiutare se stessi per prendersi cura degli altri è il concetto fondante di questo gruppo. Indipendenza, sessualità, limite, senso di colpa, diritto al lavoro sono gli argomenti che affrontano. Come qualunque altro genitore, come qualsiasi figlio". (dalla sinossi del dvd).

Vivere insieme è il nome dell'associazione che li riunisce a Udine. Una mamma, Anna, in grande difficoltà depressiva per la grave disabilità del figlio dovuta ad un'incidente, si rivolgeva 16 anni fa ai servizi sociali della città. Un'assistente sociale le proponeva allora di fondare un gruppo di genitori che potessero regolarmente incontrarsi e raccontarsi il proprio vissuto. Da allora i genitori, (mamme, papà e anche sorelle) con alterne vicende, continuano a trovare la forza di *vivere* perché *insieme* il carico da portare ha un'altro peso. Il docu-film, ora in dvd e interessante anche nei contenuti speciali, è molto rispettoso e sincero e offre spunti di riflessioni sui molti argomenti che la vita anche nella disabilità porta inevitabilmente con sé. – ***C.T.***

Valgo anch'io

L'occasione dei 10 anni della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità (adottata dall'Assemblea delle Nazioni Unite il 13 dicembre del 2006) e dei 25 anni della legge 104/92 (approvata il 5 febbraio del '92 dal Parlamento italiano) spinge a riflettere sul cammino fatto dalle persone con disabilità nel nostro Paese. Si tratta di due avvenimenti che, apparentemente, possono sembrare interessanti solo ad una platea di addetti ai lavori, ma che, in realtà, segnano due passaggi importanti nella consapevolezza che le persone con disabilità hanno acquisito dei propri diritti e di come questi siano stati poi riconosciuti dalla collettività.

Non tutte le leggi cambiano la cultura, ma, nel mondo della disabilità, ciò è avvenuto in maniera evidente in più di una occasione. Il recente successo della fiction televisiva "La classe degli asini" ha richiamato all'attenzione generale il processo che ha condotto alla scelta dell'inclusione scolastica obbligatoria in tutti gli istituti di ogni ordine e grado. La scuola è un luogo primario dell'inclusione e la scelta fatta al volgere degli anni '70 – in termini che ancora oggi risultano essere pionieristici – ha condizionato la cultura della disabilità in Italia fino ad oggi. Se nel nostro paese, a differenza che in quelli di cultura anglosassone, non hanno avuto particolare sviluppo i disability studies, si può affermare che un cambiamento culturale analogo sia stato introdotto dalla presenza nelle scuole italiane di moltissimi disabili, in percentuali sconosciute in qualsiasi altra parte del mondo.

L'inclusione scolastica, la legge quadro sulla disabilità (la 104), quella sull'inserimento lavorativo e soprattutto l'ICF e la Convenzione hanno mutato in maniera significativa ed irreversibile la percezione che le persone con disabilità hanno di se stesse, delle proprie capacità e dei propri diritti. L'espressione "Valgo anch'io", scelta come brand di una campagna per l'inserimento lavorativo promossa dalla Comunità di Sant'Egidio, rappresenta bene questa nuova situazione. I disabili italiani hanno preso coscienza del proprio valore e del proprio ruolo in maniera nuova rispetto al passato: la generazione dei giovani con disabilità sta crescendo in un ambiente – scolastico, sportivo, associativo, ecc… - generalmente inclusivo, in cui la presenza della differenza non desta, generalmente, particolari problemi. Senza nascondere le difficoltà – anche gravi - che negli ultimi anni sta incontrando l'inclusione scolastica, si può affermare essa sia sostanzialmente riuscita, come ha riconosciuto di recente l'ONU elogiando l'Italia per questo risultato.

Oggi la presenza delle persone con disabilità è di gran lunga più normale e tollerata che in passato: si può ascoltare il Presidente della Repubblica elogiare un'atleta con disabilità nel suo discorso di fine anno, si possono ammirare le opere di artisti con disabilità, come quelli dei Laboratori d'arte di Sant'Egidio, alla Biennale di Venezia o al MAXXI di Roma, non desta stupore mangiare in uno dei tanti ristoranti dove lavorano camerieri o cuochi con disabilità, pro-

prio perché il processo di integrazione scolastica e la riflessione sui diritti delle persone con disabilità hanno prodotto i loro frutti maturi.

È un processo che ha mutato la percezione che i disabili hanno di sé (Valgo anch'io!), ma che ha cambiato allo stesso modo la considerazione che la società ha di loro. In questo ambito la novità più significativa sembra essere quella che si è verificata all'interno delle famiglie: all'abitudine a nascondere i disabili (che pure non è del tutto scomparsa) ed al senso di vergogna o di colpa per la nascita di un figlio con difficoltà, stanno subentrando sentimenti differenti. La pubblicazione di molti libri, più o meno autobiografici, scritti da genitori di "figli speciali" dimostra un approccio differente e meno pessimista. Ma soprattutto l'insistenza sul tema del "Dopo di noi" dimostra che i genitori di oggi sognano qualcosa di diverso e di migliore per i propri figli con disabilità.

Non è raro ascoltare testimonianze di genitori che parlano dell'angoscia che genera in loro il pensiero del futuro del proprio figlio quando essi non ci saranno più. Tale preoccupazione segnala innanzi tutto la novità dell'allungamento della vita dei disabili che fa sì che essi in maniera sempre maggiore sopravvivano ai propri cari, ma evidenzia come questi ultimi abbiano iniziato a considerare insopportabile ciò che fino a poco tempo fa era normale: cioè il ricovero del proprio figlio con disabilità in istituto. È una importante novità: l'istituzionalizzazione – che purtroppo resta ancora oggi ampiamente diffusa e che in molti casi continua ad essere l'unica soluzione proposta – era il destino ineluttabile per la grande maggioranza delle persone con disabilità. Lo scarto era prassi diffusa ed accettata. Oggi, invece, tale prospettiva genera l'angoscia delle famiglie. È questo il sentimento che ha portato alla presentazione di ben cinque proposte legislative, poi confluite nel provvedimento sul "Dopo di noi" approvato di recente. L'istituzionalizzazione, ieri normale, oggi è vissuta con angoscia ed in molti casi rifiutata.

Si tratta, come si diceva, di un ulteriore segnale di quel cambiamento della cultura che circonda il mondo della disabilità prodotto dalle innovazioni legislative che hanno contraddistinto la vicenda italiana a partire dagli anni '70.

Il problema è che in questi anni la possibilità di esigere i diritti asseriti non è cresciuta con la stessa velocità ed ha creato un gap tra la coscienza che i disabili hanno di sé e ciò che è loro realmente riconosciuto. Di fronte alla consapevolezza che per una persona con disabilità è possibile lavorare come tutti, si erge il muro del malfunzionamento dei centri per l'impiego e della crisi del sitema dell'inserimento obbligatorio. Allo stesso modo, l'affermazione del diritto di scegliere il luogo in cui vivere garantito dall'art. 19 della Convenzione, è contraddetta dalla difficoltà di trovare posti nelle case-famiglia dei Comuni e dalla loro quasi totale assenza al Sud. La conquista del riconoscimento della propria personalità giuridica, garantita dalla legge sull'ammistrazione di sostegno, è mutilata dallo stato disastroso in cui versano alcuni tribunali civili.

Per descrivere la situazione nella quale vivono le persone con disabilità e le loro famiglie può essere utile parlare di frustrazione e di angoscia. La prima è il sentimento che essi stessi vivono consa-

La "Trattoria degli Amici" a Trastevere (Roma), frutto di un progetto di Sant'Egidio per l'integrazione lavorativa delle persone disabili.

pevoli dei propri diritti, ma non messi in grado di esigerli, la seconda è la condizione dei genitori che non trovano nei servizi sociali risposte alle domande sul futuro. Si tratta di sentimenti la cui percezione è acuita dalla dissimetria con la quale sono cresciute le aspettative ed i servizi, la coscienza di sé e la possibilità reale di esigere i propri diritti. Nessuno più mette in discussione che "Valgo anch'io", ma poi, quando si tratta di trovare un lavoro o andare a vivere da solo, le porte sono quasi tutte chiuse.

Questa situazione, che si potrebbe definire di crescita culturale e di stagnazione delle risposte pubbliche, ha favorito la nascita di numerose realtà associative e di iniziative intelligenti e fantasiose da esse realizzate. Come si diceva, "Valgo anch'io" è l'espressione scelta dalla Comunità di Sant'Egidio per promuovere una rete di ristoratori solidali. In Italia esistono almeno quaranta esperienze di ristoranti dove lavorano camerieri o cuochi con disabilità intellettiva. Si tratta di proposte innovative nate al di fuori delle reti di assistenza al lavoro delle province, ma che rispondono in maniera concreta al bisogno di lavoro (e quindi di dignità, di riconoscimento della propria individualità, ecc…) che i giovani con disabilità esprimono in maniera sempre più chiara ed esigente. "Valgo anch'io" è il tentativo di metterle in rete, ma le iniziative sono tutte autonome e sono nate in maniera spontanea laddove se ne è ravvisato il bisogno e si sono trovate le energie per avviarle.

Un discorso analogo si potrebbe fare per le tante esperienze residenziali innovative nate dal tessuto associativo o da semplici gruppi di genitori, ma quello che in questa sede preme sottolineare è come la nuova cultura della disabilità, di cui la 104 e la Convenzione sono momenti importanti, abbia faticato a tramutarsi in risposte istituzionali, generando frustrazione ed angoscia, ma abbia prodotto un fermento dal basso che è la prospettiva migliore che in questo momento si presenta di fronte agli italiani con disabilità.

Vittorio Scelzo
Comunità di Sant'Egidio

Genitori speciali...*zzati*

Da 32 anni, il giornale Notizie *raccoglie le lettere dei genitori iscritti ai Corsi per Corrispondenza del Servizio di Consulenza Pedagogica di Trento.*

Un piccolo e semplice trimestrale arriva da molto tempo nella nostra redazione. In copertina una foto in bianco e nero ritrae la manina di un bambino molto piccolo che si appoggia, sembra spingere, sul palmo della mano della mamma a sua volta appoggiata al palmo della mano del papà. Si chiama *Notizie*, da 32 anni è il giornale dei genitori iscritti ai Corsi per Corrispondenza del Servizio di Consulenza Pedagogica di Trento. Il notiziario raccoglie le lettere che i genitori inviano al Servizio, commentando i passi e i progressi che vedono nei loro figli accompagnati dai Corsi per Corrispondenza e dalle Settimane Residenziali che il Servizio organizza. Sono lettere molto belle, a volte semplici resoconti a volte riflessioni più approfondite che narrano la vita di questi bambini -di cui spesso conosciamo anche il volto grazie alle foto inviate dai genitori- che vivono un'esperienza

"Abbiamo aspettato molto questa Settimana. Trascorrere con nostro figlio tutto il tempo possibile era una cosa di cui avevamo bisogno e che a causa del lavoro non era stato mai possibile."

"Ciò che mi aspettavo era di poter sentirmi capita, di poter condividere esperienze e di trovare nuovi spunti e suggerimenti su come e cosa fare per mio figlio. Tutto questo l'ho trovato qui, grazie alle terapiste, alla psicologa e alle famiglie presenti: quelle già conosciute e quelle nuove. È sempre emozionante ritrovare le famiglie incontrate gli anni precedenti, che in qualche modo è come se non si lasciassero mai. È confortante trovare nuove famiglie, vedere nei loro occhi la preoccupazione dei primi momenti, incrociare i loro sguardi ai primi incontri che sembrano voler dire: 'ma dove siamo finiti?' Ma bastano pochi momenti e trovano conferma che sono nel posto 'più giusto' che possa esserci"

Principi fondamentali per corsi e le settimane estive:

1. *I genitori costituiscono la risorsa educativa più importante che hanno i bambini.*
2. *I genitori conoscono meglio di tutti i loro figli e hanno la capacità e il diritto di prendere decisioni per loro nel campo educativo, almeno fino a quando i loro figli non saranno in grado di decidere da soli.*
3. *I bambini non possono imparare se non vengono stimolati a farlo. Questa stimolazione deve avvenire con delle modalità adatte a ciascun bambino.*
4. *I genitori non desiderano diventare insegnanti: essi vogliono restare genitori. Ma vogliono imparare a sfruttare nel miglior modo il tempo che spendono coi loro figli, creando delle occasioni di apprendimento e migliorando le possibilità educative dei loro figli.*

comune anche a centinaia di km di distanza. Capita anche di trovarvi lettere come quella di una ragazza con sindrome di Down, ormai cresciuta che scrive di suo pugno di non aver più bisogno di leggere il notiziario… una bella conquista, oppure di un genitore in grossa difficoltà per il quale cercare e suggerire possibili nuovi approcci. Esistono corsi specifici per genitori di bambini sordi, per genitori di bambini ciechi, per genitori di bambini sordociechi e con sindrome di Down.

Questi genitori sono condotti ad essere protagonisti del cambiamento nel modo di guardare e far guardare al loro figliolo. Poco tempo fa una NPI invitata ad una conferenza diceva che nei suoi 30 anni di esperienza quel che ha visto

"Mi ha permesso di conoscere altre famiglie che condividono l'esperienza di avere un figlio con sindrome di Down, di confrontarmi con loro, di condividere gioie, paure, aspettative, speranze, di avere ottimi spunti e suggerimenti sulle attività da proporre a mia figlia, di fare il punto di verifica su ciò che è stato fatto e da cui partire quando torno a casa"

Le Settimane Estive e le Giornate Nazionali

La Settimana Estiva per famiglie di bambini ciechi e sordociechi, le Giornate Nazionali per persone con problemi di udito, le Settimane Estive per famiglie di bambini con la sindrome di Down e i Weekend per genitori con figli con la sindrome di Down sull'Educazione Affettiva e Sessuale attualmente si svolgono a Bibione di Venezia e a Vicoforte di Cuneo, danno la possibilità alle famiglie di scambiarsi le loro esperienze, di apprendere da terapisti particolarmente preparati, attività fondamentali per educare i loro figli.

Anche in questo caso, non si tratta di fare di un genitore un musicoterapeuta, o un logopedista, ma di far capire ai genitori che il loro bambino o la loro bambina non imparerà a parlare solo perchè frequenta logopedia presso una bravissima logopedista, ma perchè tutti i giorni e tutto il giorno i familiari si impegnano a parlare al loro bambino in un certo modo e lo stimolano a comunicare usando il linguaggio che conosce e suggerendo le parole che ancora non conosce.

Per le iniziative residenziali è previsto un contributo stabilito dal Servizio di Consulenza e le spese di vitto e alloggio stabilite dall'ente ospitante.

Il Corso per Corrispondenza per genitori di bambini con la sindrome di Down affronta i seguenti argomenti:

Sviluppo motorio. Imparare a comunicare. Sviluppo dei movimenti fini.

La vita di ogni giorno. Sviluppo cognitivo. Chi insegna in pratica al vostro bambino.

Un ambiente adatto e dei limiti precisi. Lo sviluppo sociale.

Quando si comincia ad imparare. Verso l'indipendenza. I sentimenti del bambino.

La salute del bambino. Il vostro bambino e la scuola.

I corsi per corrispondenza sono gratuiti (contributo per le spese libero).

fare la differenza nella crescita positiva di un bambino con una disabilità non è solo la bravura del professionista ma quanto questo è in grado di sostenere i genitori e far scoprire loro quanto possono dare per il figlio. E il lavoro del servizio di Consulenza Pedagogica di Trento guidato da Salvatore Lagati mi pare lo confermi. Il loro impegno è rivolto, da 39 anni, alla formazione di *genitori specializzati* senza che questi divengano fisioterapisti, né logopedisti,né psicologi o medici. “Il nostro obiettivo- ci scrive Lagati- è fare in modo che i genitori e in generale, tutta la famiglia, compresi gli eventuali fratelli e sorelle e i nonni, se ve ne sono, siano a conoscenza di cosa bisogna fare perchè il loro bambino, o la loro bambina, cresca bene e apprenda il più possibile. Quando i familiari riescono ad educare il loro bambino, senza ricorrere per ogni cosa agli “esperti”, ai professionisti, abbiamo potuto notare chiaramente che la loro ansia e la loro angoscia, quando c'è, diminuisce e spesso sparisce,

lasciando il posto alla gioia di poter aiutare concretamente il loro bambino. Un genitore mi ha scritto qualche tempo fa che se non avesse smesso di andare da tanti specialisti ed esperti per educare il figlio, rischiava che diventasse il figlio dell'equipe". Continua spiegando che "gli specialisti e gli esperti ci vogliono, ma i principali educatori dei bambini, anche dei bambini con problemi, sono e devono restare i genitori. Genitori che, ovviamente devono apprendere qualcosa in più. Ma in cambio, avranno delle soddisfazioni enormi: potranno constatare giorno per giorno i risultati della loro opera educativa, l'affetto e la riconoscenza dei loro figli, in particolare di quelli per i quali hanno lavorato e si sono impegnati di più. In questi anni si sono rivolti al servizio 1.278 famiglie di bambini sordi, 757 famiglie di bambini ciechi o sordociechi, 1.540 famiglie di bambini con la sindrome di Down". Mi viene da pensare che qui le gocce cominciano a fare il mare! Le famiglie provengono da ogni parte d'Italia (anche dalla Svizzera alcuni...) e acquistano consapevolezza anche nell'interagire con i servizi territoriali cui appartengono. Lo sforzo formativo è costante e cerca di coinvolgere sia le famiglie che i professionisti del settore. Particolare incredibile ai nostri tempi... non c'è neanche un sito, ma solo un indirizzo di posta elettronica e il responsabile che risponde a ciascuno personalmente... Un altro segno che sono i fatti che hanno contato e contano nel lavoro di tutti i professionisti di questo servizio.

> *"Ho conosciuto professionisti veramente validi e preparati che mi hanno fornito buoni spunti e consigli per aiutare mia figlia a superare le sue difficoltà. Inoltre mi è piaciuto il clima di familiarità e condivisione che si è creato con le altre famiglie."*

> *"Me ne torno a casa un po' più ricca e un po' più serena. Ho sciolto parecchi dubbi sull'argomento, acquisendo anche qualche suggerimento di tipo pratico."*

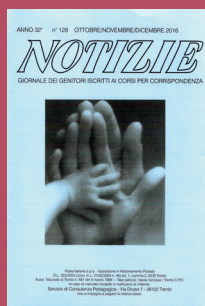
a cura di Cristina Tersigni

Pubblicazioni periodiche

BIBLIOGRAFIA ITALIANA SUI DISTURBI DELL'UDITO, DELLA VISTA E DEL LINGUAGGIO, *annuale.*

Può essere richiesta con una email, gratuitamente.

Nel 2016 è uscito il 39° volume.

Tutti gli articoli presentati nella Bibliografia sono disponibili in fotocopia per chi, genitore o professionista, vuole approfondire alcuni argomenti.

NOTIZIE, *trimestrale.*

Esce da 32 anni e pubblica le lettere più significative ricevute dai genitori.

Dall'assistenza all'esistenza
Sei workshop dell'Associazione Vedere Oltre Onlus

Uno dei sei workshop organizzati dall'associazione.

Lo scopo ed il comune tema della serie dei workshops - titolata Dall'Assistenza all'Esistenza - è quello di presentare iniziative e buone prassi nei diversi ambiti di vita delle persone con disabilità e delle loro famiglie.

La disabilità, pur essendo una profonda ferita, non può e non deve costituire una giustificazione per recriminazioni, pietismi, passività ed un alibi per la produzione o l'attesa di interventi di sostegno preformati, spesso parziali e qualitativamente insufficienti ai reali bisogni. Riteniamo, al contrario, che iniziative costruttive, possibilmente originali, e comunque scaturite dalla concreta analisi delle risorse e dei vincoli esistenti, in particolare quelli economici e culturali, permettano alle agenzie che a diverso titolo interagiscono con le famiglie interessate, d'intesa con le famiglie stesse ed in rete tra loro, di accrescere la propria dignità, il proprio potere contrattuale, la propria autorevolezza e, dunque, di innescare un processo virtuoso volto alla crescita del benessere personale e collettivo.

Quando noi, dodici soci, nel settembre del 2013 demmo vita all'Associazione Vedere Oltre avevamo in mente diversi progetti e diverse possibili strade per realizzarli, ma nessuna esperienza pratica di cosa significasse dare respiro ad un'associazione che avesse lo scopo di tutelare gli interessi di nostra figlia Marta e di altre persone con disabilità e delle loro famiglie.

Mentre eravamo alla ricerca di una soluzione organizzativa. e non solo abitativa, per un dopo di noi (o meglio, secondo il tema dell'ultimo workshop, per un "senza di voi") per Marta ed alcuni suoi amici, sentivamo la necessità di farci conoscere, sia per ottenere visibilità e, perché no, finanziamenti attraverso donazioni, sia per proporre buone prassi poste in essere da operatori dei diversi principali settori o ambiti in cui potremmo artificiosamente scomporre la vita

delle famiglie con disabilità, così come la vita di ogni altra famiglia.

Prese avvio perciò la produzione dei nostri eventi: all'inizio la maggior parte di natura musicale e in più, timidamente, qualche evento che potremmo definire "tecnico" sulla disabilità, realizzati con l'intervento di esperti, autori o protagonisti di buone prassi. Andammo a cercarle, queste persone, e nessuna mai ci ha opposto un rifiuto, anzi ne ricevemmo quasi sempre un "rilancio" in termini di offerta di nuove idee che accrescevano l'ampiezza e lo spessore delle nostre iniziali intenzioni.

Scoprimmo, così, un po' per volta, che organizzare eventi sulle buone prassi non solo ci costringeva a riflettere con più consapevolezza sugli argomenti che volevamo rappresentare, ma ci conduceva ad organizzare incontri con e tra persone competenti e volitive che, a loro volta, scambiandosi le reciproche esperienze, generavano una sinergia che, in non poche occasioni, ha prodotto nuove e significative iniziative, per noi prima impensabili.

La soddisfazione che ne è derivata, nel giro di pochi mesi, ci ha portato a preferire questi eventi a quelli artistici, che, diradandosi, hanno creato lo spazio sufficiente alla realizzazione dei workshops. Per altro, l'esperienza dei primi tentativi ci aveva già mostrato quanto fosse per noi meno complessa ed onerosa l'organizzazione di eventi "tecnici" a fronte dell'allestimento di uno spettacolo artistico.

Mia moglie Lucina suggerì che i workshops fossero collocati all'interno di una medesima "serie", omogenea per finalità ma eterogenea per le materie trattate, il cui titolo rispecchiasse il nostro scopo ultimo, quello cioè di esaltare la dignità ed il bisogno di autonomia delle persone con disabilità, specie se adulte, e la necessità che fosse loro riconosciuto il diritto di essere percepite a tutti gli effetti come "persone" e quindi portatrici degli stessi bisogni di ogni altro, in particolare il benessere fisico, materiale ed emotivo, lo sviluppo personale, l'autodeterminazione, l'inclusione sociale, le relazioni interpersonali. Dunque un titolo che auspicasse l'abbandono dell'assistenzialismo e suggerisse l'emersione della "persona" dai vincoli sociali della disabilità, ovvero "Dall' assistenza all'esistenza".

I titoli prescelti per i sei workshop sono stati:

Disabilità e... scuola media superiore

Disabilità e... salute

Disabilità e... educazione alla fede

Disabilità e... cittadinanza

Disabilità e... autonomia

Disabilità e... "senza di voi" ovvero non solo casa-famiglia

Perché chiamarli workshops, cioè laboratori? Perché, nelle nostre intenzioni, mettere a confronto tra loro e con il pubblico i protagonisti di buone prassi per i diversi ambiti di vita prescelti significava favorire accordi e sinergie e la proposta di ulteriori esperienze innovative, così come avviene in quei laboratori dove la ricerca del miglioramento è il primo strumento di lavoro, ricerca che non si accontenta dello status quo, spesso gravemente insufficiente a rispondere ai bisogni espressi ed inespressi delle persone e delle famiglie con disabilità. Senza pietismi, senza recriminazioni, senza maledizioni, ma, nonostante la profonda ferita inferta dalla disabilità, con le maniche già rimboccate.

Mariano S. Pergola
Vedere Oltre - Associazione Onlus

Aprire il proprio cuore alla differenza

Alcune famiglie, non colpite dall'handicap, riflettono su come sensibilizzare i propri figli verso chi è differente, più fragile.

INTERVISTA

Bisogna accettare che un bambino abbia delle resistenze

Tre domande a **Laure Templier**, madre di famiglia e psicologa.

Qual è l'atteggiamento naturale di un bambino di fronte all'handicap?

Prima dei tre anni il bambino non vede la differenza tra se e l'altro. Se vede un altro soffrire , è come se soffrisse lui stesso, allora va a fare all'altro quello che farebbe piacere a lui. Quando è più grande si differenzia dall'altro ed è in grado di fare spontaneamente all'altro ciò di cui ha bisogno, se ha già sperimentato una situazione simile. Ora, a priori il bambino non sa cosa significhi essere cieco, autistico o in sedia a rotelle. A questo punto il ruolo dei genitori è essenziale per guidarlo, fornirgli una chiave di lettura, guidarlo nel domandarsi ciò

che gli piacerebbe fosse fatto a lui nella stessa situazione. Questa fase di identificazione è primordiale nel processo di legame sociale con colui che è diverso. Segue spesso un periodo di senso di colpa . Perché io posso correre giocare a pallone e lui no? Bisogna spiegare al bambino che lui non deve sentirsi colpevole; l'altro ha delle ricchezze che lui non ha. E lui potrà spingere la sua sedia a rotelle quando imparerà cos'è la pazienza, la gratuità, l'amicizia. Potranno guardare insieme una partita ed ecco che non ci sono più differenze!

I genitori come possono aiutare i figli ad essere attenti verso i più deboli?

È il loro atteggiamento che permetterà al bambino di assumere un comportamento corretto di fronte a chi è differente, più fragile. Il bambino imiterà l'atteggiamento dell'adulto. Bisogna vedere quali sono le priorità dei genitori. Il rendimento scolastico, il potere, sono priorità rispetto al servizio verso i più deboli? La bellezza, la seduzione hanno la priorità rispetto alla fedeltà, alla vera amicizia? Le ricchezze materiali hanno la priorità sulla ricchezze interiori? La scommessa è questa. I discorsi ed i comportamenti dei due genitori devono essere in sintonia. Quando il figlio diventa adolescente e pianifica le sue vacanze con gli amici, i genitori possono ricordargli che una settimana al servizio dei più deboli durante l'estate potrebbe essere una buona idea. Ogni occasione è buona per provare a parlare con i propri figli ed a sensibilizzarli: una mamma incinta a cui hanno annunciato che il suo bambino è handicappato, l'approvazione di una legge che non rispetta la vita, il figlio di un vicino rimasto handicappato in seguito ad un incidente di moto... Saranno l'occasione per mostrare come in qualunque situazione l'amore dei genitori è incondizionato.

Laure Templier

Che fare di fronte ad un bambino che si mostra aggressivo o prende in giro un ragazzo handicappato?

Se un bambino si mostra aggressivo può darsi che ripete un atteggiamento dei genitori oppure ha paura. Può aver paura perché non ha capito cos'è l'handicap e non sa a cosa va incontro. Può temere che sia contagioso. Se si punisce il bambino per il suo comportamento capirà che è sbagliato prendere in giro, ma senza capirne il perché. E' importante parlarne, spiegare cos'è l'handicap, aiutare il proprio figlio a capire i sentimenti dell'altro, a mettersi al suo posto. Nello stesso tempo bisogna accettare che un bambino abbia delle reticenze o repulsioni, è meglio che possa esprimerle in modo da poterlo aiutare a superarle. E quando un bambino ha un comportamento altruista,positivo, bisogna cercare di incoraggiarlo.

Intervista raccolta da C.Q.
da O&L N° 213

L'educazione **attraverso l'esempio**

Laurence non ha sensibilizzato suo figlia all'handicap in modo speciale, non ha mai accolto in casa bambini con handicap, ma la sua educazione alla diversità ha portato i suoi frutti.

Il mio primo vero ricordo legato all'handicap risale ai miei 16 anni. Ho partecipato ad un pellegrinaggio a Roma con un cugino gravemente handicappato. Aveva un comportamento che lo portava a toccare le persone e questo mi metteva molto a disagio. Quando sono diventata mamma, non è stata per me una priorità sensibilizzare mia figlia all'handicap. Onestamente si spera sempre che la propria famiglia sarà risparmiata. D'altra parte però "Amatevi l'un l'altro" è sempre stato al centro della mia educazione. Noi siamo tutti differenti e questa attenzione verso chi è diverso va oltre l'handicap e nello stesso tempo lo ingloba. Credo molto nella forza dell'esempio. Se un bambino vede i propri genitori aiutare spontaneamente una persona anziana ad attraversare la strada, invitare a pranzo un'amica divorziata da poco, fare la spesa ad una zia che è caduta…l'attenzione agli altri resterà impressa nelle loro menti. E parallelamente è mostruoso che un bambino possa sentir dire a tavola che non si capisce perché la tale amica non abbia abortito sapendo di aspettare un bambino handicappato. Ho aiutato per due anni un bambino autistico del mio quartiere. Ines, benché ancora piccola, si rendeva conto che Yves aveva qualche problema e mi ha fatto delle domande alle quali ho cercato di rispondere. Ma soprattutto ha visto che sua madre si dava da fare per aiutare un bambino che, in cortile durante la ricreazione alcuni compagni prendevano in giro. Oggi come Guida adulta ha scelto come servizio di occuparsi di una ragazza con un ritardo mentale grave. Quest'estate su richiesta del nostro parroco è partita per la Giornata Mondiale della Gioventù per accompagnare una ragazza della sua età con difficoltà motorie. Sono veramente emozionata nel vederla mettere in pratica questa attenzione verso i più piccoli.

Laurence
da O&L N° 213

Fede e Luce una scuola di altruismo

Gaelle, mamma di cinque figli, è legata a Fede e Luce da quando era ragazza, ha poi coinvolto a seguirla marito e figli. Racconta questa avventura.

Dalla mia famiglia non sono mai stata messa di fronte all'handicap. Mi ricordo solo che i miei genitori non avevano paura dell'handicap e non erano di quelli che girano la testa dall'altra parte. Mentre ancora studiavo, un sacerdote mi ha suggerito di entrare a far parte di una comunità di *Fede e Luce*. Ci sono entrata con un'amica e ci sono rimasta per molti anni. La leggera ansia dell'inizio ha ben presto lasciato il posto alla gioia degli incontri mensili. Tutto è avvenuto naturalmente. In seguito ho cambiato casa, ho lasciato al comunità, ho iniziato a lavorare e mi sono sposata. Quando ho proposto a Xavier di unirci ad una comunità, non si sentiva ancora pronto ed io non volevo prendere questo impegno da sola. Qualche anno più tardi, dopo molti cambi di casa, ci siamo trovati in una parrocchia dove molte famiglie avevano figli portatori di handicap. Parlandone tra di noi, è nata l'idea di creare una comunità legata alla parrocchia. Xavier si è subito coinvolto e così ci siamo lanciati con le nostre quattro figlie che avevano tra i 10 ed i 4 anni. Dopo un anno di incontri informali, è nata la comunità " Cammino di Luce" .

Le nostre figlie facevano naturalmente parte di questa avventura; a loro piaceva molto occuparsi dei bambini più piccoli. Sono partite, con noi per un pellegrinaggio a Lourdes ed hanno avuto la gioia di incontrare Jean Vanier. Sono stati dei bei momenti che a loro sono piaciuti molto. In seguito durante l'adolescenza le due figlie maggiori hanno deciso che ne avevano abbastanza e non volevano più partecipare. A quel punto ci siamo detti con Xavier che avevamo perso qualcosa…

Pensavamo che questa esperienza le avrebbe sensibilizzate verso le persone più fragili ed invece avevamo davanti agli occhi il risultato opposto a quello previsto. Ma non le abbiamo mai colpevolizzate. Aderire ad una comunità era stata una nostra scelta, non la loro. Penso che sia stato un bene per loro sentirsi libere. E infatti puntualmente, senza sapere perché, certe domeniche ritornavano. Poi Maylis, la maggiore, dopo la maturità, è partita per Pondichéry presso le Piccole suore della carità per occuparsi in un orfanatrofio di bambini handicappati.

Ed ora, prima di terminare il suo Master nel ramo commerciale, sta per partire per il Congo dove, per sei mesi si occuperà di bambini autistici in un dispensario… Con Xavier siamo molto felici delle scelte che nostra figlia ha fatto.

Gaelle
da O&L N° 213

Quattro giorni mano nella mano

Cos'è *Fede e Luce*? Vuole essere un "cammino che aiuta la persona umana a scoprire Gesù". Ma non è sempre immediato radicare questa idea nelle singole comunità, si fatica, ci si interroga, si deve sempre investire tempo per chiarire la propria identità. A livello internazionale, oltre all'équipe guidata dal coordinatore Ghislain Du Chené, è il consiglio dei coordinatori di tutte le province del mondo a ritrovarsi periodicamente per fare il punto. Dal 5 al 10 luglio scorso, io per il Fiume di pace, Pietro Vetro per Kimata e Carlo Gazzano per Mari e Vulcani, insieme con Lucia Casella, nostra vicecoordinatrice internazionale, abbiamo partecipato a Konstancin, in Polonia, poco lontano da Varsavia, a un incontro davvero ricco di spunti. Non è facile confrontarsi per alcuni giorni in inglese o in francese, con gente che arriva dai Paesi più lontani, ma il miracolo di *Fede e Luce* è anche questo: ci capiamo perché condividiamo lo stesso cammino, ci scopriamo uguali anche se diversi nelle nostre culture e tradizioni. E' sempre un appuntamento che fa bene al cuore: si parte pensando di dover vivere un impegno, si torna ricaricati da tanti scambi, incontri, condivisioni. E un grosso aiuto ce lo hanno dato i ragazzi e gli amici delle comunità polacche: ci hanno accolto offrendoci pane e sale, invitando così a rendere saporita la semplicità di quel che condividevamo; ci hanno regalato un mimo sul racconto biblico dell'arca di Noè, che terminava con l'arrivo della colomba della pace; ci hanno sostenuto per le traduzioni e fatto sentire a nostro agio in ogni momento.

Come ci invitava a fare il Carnet dello scorso anno, abbiamo vissuto "Quattro giorni mano nella mano". "Obiettivo – ci ha detto Ghislain – è tagliare il diamante, pulire le diverse facce per arrivare all'as-

semblea generale del 2018 rispondendo alla domanda “cos’è *Fede e Luce*”. Vogliamo proporre qualcosa che possa brillare, consolidare un movimento che irradia”. E per questo abbiamo anche lavorato a modificare la Costituzione, che verrà votata poi nel 2018.

Ogni giornata è stata dedicata a un tema: sofferenza, gioia, amicizia e missione. Nei gruppi di scambio abbiamo confrontato le nostre esperienze di coordinatori, ci siamo confidati sofferenze e preoccupazioni riflettendo sul brano di Matteo che parla del giogo e del ristoro. Abbiamo ritrovato nella condivisione occasione di speranza: il legame tra noi aiuta a portare il giogo, uscendo dalla solitudine.

Fede e Luce è un dono, siamo chiamati a invitare nuovi amici e nuove famiglie. Non dobbiamo cercare solo persone entusiaste, ma anche chi è triste, perché altrove non potrebbe risplendere. Guardando al nostro ruolo, dovremmo spendere più tempo per i bisogni delle persone e meno per essere perfetti nell’organizzazione, dovremmo pensare non a fare tante cose ma a farle con amore. Dobbiamo ritrovare in comunità il gusto della preghiera insieme, non pensare che chi desidera vivere la spiritualità di Fel non ami fare festa.

Insieme, abbiamo anche ricordato i piccoli grandi miracoli di rinascita personale cui assistiamo nelle nostre comunità. Fel porta alla luce le fragilità più nascoste di ciascuno. Papa Francesco al Giubileo ci ha insegnato che bastano gesti di tenerezza per arrivare alle persone, è un incoraggiamento ad aprire gli occhi per permettere questa possibilità di vita nuova. Padre Xavier, belga, ci ha ricordato questo motto: in comunità dovete preparare come se tutto dipendesse da voi e vivere come se niente dipendesse da voi.

I tre coordinatori delle province italiane: Carlo, Angela e Pietro

Nei gruppi di lavoro si sono affrontati diversi argomenti: la mancanza di assistenti e vescovi di riferimento; la necessità di avere un’associazione che supporti il movimento (l’esperienza italiana è stata presa come esempio positivo); l’importanza di puntare sulla formazione; l’attenzione alle comunità che invecchiano e sono portatrici di saggezza e preghiera; i legami con l’Arca; la scarsità di fondi e l’apporto fondamentale delle Giornate di annuncio e condivisione; il cammino ecumenico. Mentre l’ecumenismo in alcuni Paesi sembra ancora un’eresia, abbiamo vissuto momenti speciali. In particolare alla messa conclusiva, in cui gli assistenti di diverse confessioni hanno benedetto ciascuno di noi in modo diverso. E, alla fine, si sono benedetti reciprocamente. Un segno di profonda pace che rimane impresso nei nostri cuori. Una speranza per il futuro.

Angela Grassi

FEDE E LUCE

I doni di Dio

Il carnet di quest'anno, dal titolo "Tu mi hai chiamato, eccomi!", invita le comunità a incontrare i giovani, a conoscerli, a lasciarli "fare", lasciare che si esprimano a modo loro.

La nostra comunità Edelweiss di Messina ha già vissuto due feste, ad entrambe sono arrivati dei giovani, inaspettati. All'ultimo incontro abbiamo accolto un gruppetto di giovani che stanno facendo qui l'Erasmus provenienti da diverse parti del mondo e che si sono sentiti coinvolti e integrati, tanto che uno di loro, dell'Algeria, ha un fratello down, che viene ogni mese con la famiglia a trovarlo, e ci ha chiesto se può invitarlo la prossima volta.

Mentre al primo incontro un'amica della comunità ha portato due sue amiche di cui una, Jessica, ha scritto una bellissima testimonianza di quanto ha vissuto e che vi riporto:

"Capita che io mi chieda "perché noi stupidi esseri umani tendiamo a complicare sempre tutto?" Ad esempio la tanta ricercata *felicità*, ci siamo convinti che sia una meta irraggiungibile o quasi, ci siamo convinti che sia un lusso riservato per pochi. E bene, oggi mi hanno insegnato che non è affatto così, me lo hanno insegnato delle persone che comunemente chiamiamo "disabili" ma che io trovo più appropriato chiamare Super Eroi, e si proprio così, sono Super Eroi perché ti salvano, ti salvano dalla freddezza, dalla superficialità, dall'egoismo, dalla tristezza. Sono Super Eroi perché ti insegnano ad amare. In una mattinata con loro, mi è bastato osservarli, uno per uno, sorriso per sorriso, ho osservato Carmelo un vecchietto che con il suo sorriso sdentato ma dolcissimo e i suoi occhioni grandi, buoni e traboccanti d'amore mi ha insegnato che dietro ad un semplice sorriso può racchiudersi così tanta felicità da rimanere impresso, e riempire di gioia il cuore e la mente, ho osservato Santina una ragazza a cui mi sono affezionata subito, ama ballare e farsi i selfie, adoravo il suo modo di chiedermi "Jessica fammi il video", c'è stato un attimo in cui mi ha abbracciata e io mi sono sentita piccola, ma proprio un essere insignificante, piccola quanto la zanzara di cui Santina ama fare il verso, la piccola Santina mi ha insegnato che noi persone "normali" non abbiamo capito nulla sul loro essere se li guardiamo con uno sguardo triste, mi ha insegnato che loro sono dei Super Eroi, perché riescono a ridere a scherzare e

a giocare nonostante tutto, li ho osservati tutti uno per uno, hanno caratteristiche diverse, Paolo, Umberto, Desirée, Angela e tutti gli altri mi hanno fatto aprire gli occhi, mi hanno insegnato che la felicità è ad un passo e anche meno, da noi. Per trovarla basterebbe solo osservare tutto con gli occhi del cuore e non, come sempre, essere così superficiali e indifferenti verso gli altri e le loro sofferenze. Ho osservato anche i volontari e i familiari di questi ragazzi, ho pensato che anche loro sono dei Super Eroi, chissà quanta sofferenza e quante lacrime dietro a quei bei sorrisi pieni di bontà. Osservavo tutto, osservandoli ero io che mi sentivo "disabile", perché in fin dei conti i "disabili" siamo noi esseri "normali" che passiamo la vita a lamentarci, sparlarci, odiarci, invidiarci, tradirci... I disabili siamo noi che non riusciamo ad amare gratuitamente e incondizionatamente, siamo noi che non riusciamo più a sorridere di cuore e a meravigliarci delle piccole cose come i bambini. E già, loro sono i Super Eroi, e i disabili siamo noi che non abbiamo capito cos'è che davvero rende la nostra vita speciale e degna d'essere vissuta, siamo noi che cerchiamo la felicità dappertutto e in tutto senza trovarla mai, non considerando che la felicità è rinchiusa in un unico termine *amore*, amore verso il prossimo, verso i più deboli e i meno fortunati, amore per Dio e per la vita che ci ha donato, perché resta il più grande regalo che abbiamo mai ricevuto spetta a noi farne un capolavoro! Grazie mille Mariagrazia e Andrea per avermi invitato a fare questa esperienza!"

Io questi li chiamo *doni di Dio*, regali inaspettati che ti ricolmano di gioia e di speranza, che ridanno vitalità e ti dicono: "continua così, sei sulla giusta via".

Dobbiamo essere fiduciosi che non siamo mai lasciati soli… dobbiamo abbandonarci a Lui, alla Sua volontà…

Carlo Gazzano

Trent'anni di Cipro

Sono molto contenta di aver partecipato ai festeggiamenti dei trent'anni dalla nascita della comunità di Cipro, anche se mi sarebbe piaciuto visitare altre località, oltre a quella di Larnaka, cittadina dove abbiamo soggiornato e a quella del monastero ortodosso di Kikkos.

Stentavo a credere come tanta gente, proveniente da paesi diversi come il Libano, la Siria, la Grecia, la Francia, l'Italia, potesse comprendersi pur parlando lingue diverse, accomunate non solo dall'appartenenza alle varie comunità di *Fede e Luce*, ma anche dalla professione dello stesso credo.

Ho percepito l'azione dello Spirito Santo che soffia dove vuole, avendo la capacità di unire e amalgamare le diversità, perché possano concorrere a far parte del corpo di Cristo.

Non accettare questa certezza, significa accantonare la speranza di superare le barriere che spesso dividono tanti popoli, causa non solo di odio ma anche di guerre e distruzione, come per esempio avviene in Siria e in Libano.

Coerenti col messaggio evangelico, dobbiamo sforzarci di accettare chi non ha il nostro stesso punto di vista, ascoltandolo e aiutandolo a scoprire le certezze contenute nel santo vangelo.

La strada è molto difficile da percorrere, ma con l'aiuto dello Spirito Santo che ci guida, anche ciò che sembra impossibile, si potrà un giorno realizzare.

Flavia Castoldi

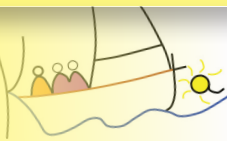
DALLE PROVINCE

Un Fiume di Pace

“Il progetto di Dio è più grande dei nostri sogni. Credete sia stato facile per Maria dire il suo sì? O per Giuseppe? O per San Francesco e molti altri? Se Maria non avesse detto sì, non avremmo avuto Gesù, il mondo va avanti perché ciascuno dice dei sì”. Don Mario, assistente spirituale del Gelsomino di Valle Mosso, ci ha esortato così a riprendere il cammino il 9 ottobre scorso a Torino, alla festa di inizio anno per le comunità *Fede e Luce* del Piemonte e della Valle d’Aosta accompagnate dai vicecoordinatori Nicoletta e Valeria. Una giornata ricca di spunti e di gioia, vissuta nell’accoglienza del centro Maria Ausiliatrice.

Ciascuno ha ricevuto un fiore all’inizio della giornata: ciascuno è un fiore diverso dagli altri, con un compito preciso nella comunità, e rende bello il giardino. È stato piacevole sentirsi a casa, in mezzo a tanti amici, e conoscere anche nuove realtà come quella di una piccola comunità di suore non vedenti che ci hanno regalato un canto davvero toccante. Dopo il mimo dell’annunciazione, don Mario alla messa ci ha donato qualche pensiero da portare a casa: “Bisogna avere le orecchie aperte, è difficile uscire dai disegni che ci siamo costruiti ma non si contratta con il Signore. Aiutaci, Signore, a dirti di sì. Anche se ci costa”, perché seguirti riempie le nostre vite di gioia.

Angela Grassi

Kimata

Dall’Italia eravamo presenti questa volta in dodici, con tutte le componenti (ragazzi, genitori, amici). Dalla Grecia, sei amici giovani e il nostro assistente spirituale di Kimata, Padre Theodoros… e poi delegazioni provenienti dal Libano, dalla Giordania, dalla Siria… e anche il nostro Coordinatore Internazionale, Ghislain. Tutti insieme riuniti a celebrare ancora una volta i trent’anni di *Fede e Luce* a Cipro.

Come la volta scorsa, sono stati giorni molto intensi e belli, iniziati con una giornata di formazione, proseguiti con il pellegrinaggio al Monastero Ortodosso del Kykkos, dove la tradizione ci dice sia presente un’icona della Vergine dipinta da S. Luca in persona, conclusi con l’elezione del nuovo Vice-Coordinatore che accompagna le comunità cipriote: Marios, un giovane insegnante appena diventato papà!

E accanto ai festeggiamenti, resta la gioia di vedere comunità di confessioni differenti (cattoliche e ortodosse) che, pur nelle loro difficoltà, restano vive e unite, tanto da riuscire a creare una nuova comunità nella piccola città di Kurmakitis, da lavorare per la creazione di una nuova comunità ortodossa a Nicosia e con il Vescovo Maronita. Mons. Yussuf, che ci rivela di avere nel suo piano personale una nuova comunità in un’altra città del paese.

E allora: tanti auguri care comunità di Cipro!!! Grazie per questi anni di cammino insieme!

Pietro Vetro

Mari e Vulcani

Ciao, mi chiamo Franca, sono di Bari e vivo a Foggia, dove ho piantato un semino di *Fede e Luce* che spero diventi presto una bella pianta e che possa dare conforto e una nuova visione della vita comunitaria. Le famiglie con figli disabili e gli amici che vogliono iniziare quest’avventura ci sono, ma manca ancora il luogo delle riunioni. Ho incontrato lo spirito che anima *Fede e Luce* attraverso il pensiero di Jean Vanier, poi ho avuto contatti con Delia Mitolo, Gianni Guerra ed altri membri di *Fede e Luce* di Bari. Sono rimasta conquistata dalla spontaneità, dall’amicizia e dal piacere dello stare insieme che si respira nelle comunità di Bari che, anche se per poco tempo, ho visitato. Vivere il Vangelo partendo dai più piccoli, cercando di imparare da loro la semplicità, la spontaneità e l’abbandono alla volontà di Gesù è un’esperienza che rende felici. Dio ci ha creato tutti a sua immagine, in ognuno regna la Sua Bellezza. I canoni di questa Bellezza non sono certo quelli della perfezione fisica e psichica, e per poterli riconoscere intorno a noi è necessario vedere con occhi nuovi. Eppure ancora oggi serpeggia nella società l’idea che il figlio deve essere sano altrimenti va eliminato. Questo m’indigna. L’esperienza del dolore per la malattia di un figlio tocca prima o poi tutti. Anch’io l’ho affrontata e continuo ad affrontarla. Vi chiedo di pregare, perché riesca a superare le difficoltà dell’inizio. A presto!

Franca Di Pierro

Libri

Consigliateci libri da recensire su
ombreeluci@gmail.com

Ombre e Luci
Via G. Bessarione, 30
00165 Roma

Melania G. Mazzucco
Io sono con te
Ed. Einaudi, 2016
264 pagine

La vita di Brigitte è composta da tre fasi molto diverse una dall'altra. La prima nel suo paese natale il Congo, è fatta di studi, impegno lavorativo importante, famiglia, quattro figli, benessere economico

La seconda è la caduta, la perdita; una caduta fatta di prigione, torture, abusi di ogni genere, fino al suo fortuito e provvidenziale arrivo a Roma e dai marciapiedi della stazione Termini …prende il via la sua rinascita, lenta, graduale, dolorosa che inizia da un biglietto con un indirizzo che le viene dato da un frate: Via degli Astalli 14/A.

La Mazzucco raccoglie direttamente dalla voce della protagonista il racconto della sua vicenda umana; le due donne si incontrano, pian piano iniziano a fidarsi una dell'altra e attraverso questo rapporto umano noi riusciamo a leggere non solo nella vita di Brigitte, ma anche in quella di tanti rifugiati, in quella degli operatori che quotidianamente si impegnano nel percorso di "rinascita" di tante persone che arrivano dall'estero e sbarcano in una città che sa essere inospitale e accogliente insieme, che offre strumenti e mezzi spesso inadeguati, ma con risorse incredibili per umanità e professionalità.

Entrare nella vita di Brigitte e nel mondo dei rifugiati, non deve far temere di entrare solo in contatto con la sofferenza dura, *Io sono con te* ci introduce in un mondo di speranza di rapporti umani forti, di fede. La fede di Brigitte non è rassegnazione, ma fiducia in Dio e negli esseri umani, è tenacia, voglia di ricominciare, voglia di riacquistare la propria dignità. – **R.M.**

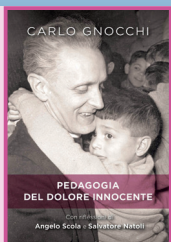
R. J. Palacio
Il libro di Charlotte
Ed. Giunti, 2016
160 pagine

Terzo spin-off del fortunato *Wonder*, *Il Libro di Charlotte* è un nuovo delizioso capitolo di un'altra frequentatrice della Beecher Prep. Charlotte Cody è una ragazzina modello, precisa e responsabile; malgrado ciò non è nel gruppo delle più popolari della scuola, e l'arrivo di Auggie Pullman nella sua vita l'ha allontanata ulteriormente dalla possibilità di farne parte. Partendo da questo scenario Charlotte si racconta, dando vita ad un romanzo sull'amicizia - vero *fil rouge* che lega tutta la saga di *Wonder* – che ci insegna, anche stavolta, a non fermarci davanti alle apparenze.

Ma oltre al tema, la bellezza di questo libro si trova nella semplicità e nella chiarezza con cui è scritto: R.J. Palacio ha uno stile pulito, rivolto prettamente a un pubblico giovane, che però si fa apprezzare a qualsiasi fascia di età. Non si è mai troppo grandi, insomma, per capire qualcosa di più sull'amicizia. – **M.C.**

Lucina Spaccia
Vedere oltre
Finestre su una storia
Ed. Effatà, 2010
112 pagine

Il libro è un devoto ringraziamento al lavoro della dottoressa Silvia Maffei, neuropsichiatra infantile, da parte di una mamma, Lucina, che con lei è divenuta capace di *vedere oltre* il deficit della figlia Marta. Un vissuto rispetto al quale, da madre, invita ad ammettere la difficoltà di accettazione: "non ho mai incontrato una donna felice di avere un figlio diverso…". Da questa indispensabile ammissione e grazie ad una sensibile e non comune presa in carico familiare da parte di Silvia, Lucina ha imparato che Marta, nonostante una grave disabilità sensoriale e psichica, potesse "esistere, crescere, cambiare"; ha potuto immaginare anche per lei una vita realmente adulta e ha cominciato con il marito Mariano a compiere i passi necessari affinché questo progetto di vita si realizzasse per lei ed altri come lei (***vedi articolo a p.16 su Associazione Vedere Oltre***). Silvia di questo era fermamente convinta.

Un libro piccolo, denso, sofferto – ma affidato – per la prematura scomparsa di Silvia, che attraversa molti temi e fa emergere molte questioni importanti per chi vive un'esperienza simile o per chi voglia farsi prossimo ad essa; realizzato perché, proprio come chiedeva Silvia, occcorre "lasciare una traccia e segnare il cammino, altrimenti tutto sarà dimenticato e i nostri sforzi vanificati". – **C.T.**

Carlo Gnocchi
Pedagogia del dolore innocente
Ed. San Paolo, 2016
140 pagine

"Nell'anno del Giubileo straordinario della misericordia, (...) e nel contesto delle celebrazioni per il sessantesimo anniversario della morte del beato don Gnocchi, questo testo mette a confronto posizioni autorevoli, diverse, ma con argomentazioni convergenti su interrogativi sempre attuali: è possibile dare un nome al dolore umano? C'è una ragione umana e cristiana, un significato possibile e plausibile del dolore, soprattutto quello innocente? ..." (dalla prefazione al libro, p.10)

Per don Carlo le 50 pagine di questo scritto volevano essere un testamento spirituale (veniva dato alle stampe nei giorni in cui la sua vita terrena giungeva al termine) a quanti affidava e raccomandava la sua opera di misericordia, nata per rispondere al dolore dei tanti bambini che dalla guerra avevano riportato tremende ferite fisiche e psicologiche e che sarebbe stata poi rivolta anche a quanti soffrivano di malattie invalidanti per le più svariate cause. Il cammino verso l'accettazione del dolore umano, soprattutto quello dei bambini, è davvero difficile: per don Carlo l'unica risposta possibile rimane quella di guardare al Crocifisso. Emerge in lui una grazia speciale in seguito alle grandi sofferenze vissute nella guerra: da cappellano militare non ha lasciato i suoi alpini durante la guerra sul fronte russo, ne ha seguito la drammatica ritirata, è tornato e ha speso la sua vita a non render vano tanto dolore proprio in nome di Gesù Crocifisso. Il libro pubblicato contiene i contributi del cardinale Angelo Scola e di Salvatore Natoli i quali, da punti di vista diversi, non temono di poter continuare a porsi domande su un tema che da sempre sollecita l'animo umano. – **C.T.**

*In questo numero, per cause di forza maggiore, dobbiamo rinunciare a **Viola e Mimosa**. Vi proponiamo due belle poesie sull'amore che ci hanno inviato Flavia e Antonietta.*

Sogno

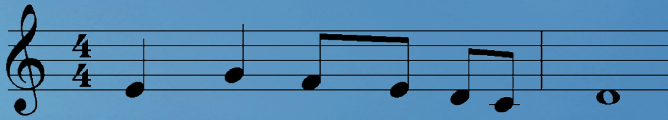
Sogno di averti preso per mano,
montando con te su di un cavallo bianco,
che per rovinosi sentieri, recalcitrando,
ci ha condotto in un paese lontano.
Sogno città diverse, dipinte di verde,
riparate dai venti che intorpidiscono la mente,
tranquille stradine, montagne vicine,
antichi ricordi del tempo che fu.
Sogno i miei immortali amori,
rimasti per sempre nel mio cuore,
come anneriti camini, come radici di pini,
come campane a morto, come candele spente.
Sogno lo specchio che non riflette le mie paure,
che sorride per le mie reiterate iatture,
che perpetua la mia immagine inalterata,
anche se il tempo l'ha trasformata.
Sogno tante carezze, amore e tenerezze,
sogno che tutto non resti solo un sogno.

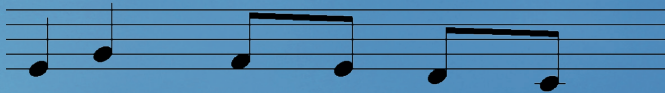
Flavia Castoldi

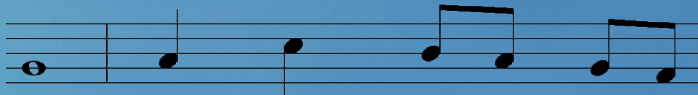
Il cuore delle donne è un oceano di misteri

Al cuore non si comanda
Che volto avrai
mio misterioso amore?
Quale sguardo farà battere
il mio cuore?
Quale voce soave mi incanterà
sussurrandomi appassionate
parole d'amore?
Non so se riuscirò mai a trovarti e
Con quale aspetto ti presenterai,
so soltanto che ti riconoscerò,
perché ti guarderò con gli occhi del cuore!

Antonietta Pantone

Take me as I am

Take O take me as I am

Prendimi. O prendimi per come sono.

Helpme choose what I should

Aiutami a scegliere cosa dovrei

be Place your love with - in my

essere. Metti il tuo amore dentro il mio

heart and live in me

cuore e vivi in me.

Parole e musica di John Bell.
Adattamento di Pauline Mc Gill

Inquadra questo codice
con il tuo smartphone
per ascoltare la canzone completa

LIVING FULLY 2016